

ABBONAMENTI
Anno L. 3 - Semestre L. 1,75 - Trim. L. 1 -
Estero: il doppio.

CESENA, 15 Aprile 1911 - Anno XI. N. 15

INSERZIONI
In 3 e in 4 pagina prezzi da convenirsi
Pagamento anticipato.

PASQUA!

Verrà mai un giorno in cui l'uomo non tenderà la mano tremula innanzi all'altro uomo e tutti avranno una casa ed una voce amica?... Quel giorno, di qualunque stagione arrivi ed in qualunque ordine della settimana, quel giorno è Pasqua.

Sul mare odo gemiti di gente ignota, che va a terre ignote, e sul lido parole rotte di persone care, che non si rivedranno... Oggi non è Pasqua.

Verrà un giorno, in cui il ferro non sarà legge e l'oro non sarà Dio, un giorno in cui il dovere sarà religione e sola nobiltà il lavoro!... Santificate quel giorno — è Pasqua Sanctum!...

Sorgete dalle miniere, dalle caverne, dai tuguri, destinati al dominio della terra, spuntate la tracotanza dei flagellatori, alitate lo spirito sulla faccia dei timidi. Tal'è la Risurrezione, tale la Pasqua.

Giovanni Bovio.

La nota politica

Il voto di sabato scorso costituirà per qualche tempo la nota saliente della nostra vita politica.

Non c'è stato gruppo politico che sia rimasto compatto dinanzi al voto.

Ci furono da tutte le parti defezioni e astensioni, tanta era la confusione della situazione creata dal modo come la crisi fu risolta dall'on. Giolitti.

In parlamento si discusse a lungo sulla soluzione della crisi. E molte furono le critiche che dalla parte costituzionale si rivolsero al capo del Governo.

Gli on. Fradeletto e Martini si distinsero nel torace oratorio e lanciarono strali e frecce al Giolitti.

Schermaglie più o meno efficaci e che in ogni modo non si espandono fuori dell'ambito parlamentare.

Noi non possiamo essere sospettati di Giolittismo.

A questo proposito anzi ci sia concesso aprire una breve parentesi.

Quando si combattè nel 1909 la lotta elettorale politica al nostro candidato On. Comandini fu opposto un solo candidato: il Merloni. I costituzionali non scesero in lotta presaghi di una seconda sconfitta.

Allora si usò contro l'on. Comandini un'arma. Si disse « perché il governo non oppone un candidato all'on. Comandini? forse perché egli sarà un giorno o l'altro ministro? ». Più tardi quando l'on. Comandini votò contro il Ministero Sonnino, un socialista gridò « ecco chi vuole che l'on. Giolitti ritorni al potere! »

L'on. Giolitti è ritornato al potere. Altri è salito al Quirinale. Altri appoggia l'on. Giolitti. L'on. Comandini è rimasto tranquillamente alla opposizione dichiarando: « i repubblicani nulla domandano, nulla aspettano; ad una cosa sola aspirano: che nessuno dica di loro che hanno messo in soffitta le loro idealità ».

Il tempo ha fatto giustizia delle accuse di giolittismo, che si sussurravano contro di noi. Oggi l'on. Giolitti impera su tutta la linea.

In tre ore si è convertito al suffragio universale; in una settimana alla indennità ai deputati; in un mese è passato dall'ordine del giorno Bertolini (si è detto — e non fu mai smentito — che era stato concordato coll'on. Giolitti) alla convinzione della necessità di risolvere di urgenza il problema.

Tutto ciò giustifica qualsiasi diffidenza e legittima il rifiuto di fiducia della grande maggioranza del gruppo repubblicano.

Verrà dunque il Suffragio quasi universale.

Ne siamo lietissimi. E ancora più lieti perché si sia riconosciuto, che senza il suffragio universale non sia possibile avviarsi per la via maestra di una politica di riforme sul terreno della legislazione sociale, della progressione dei tributi, delle spese militari.

Sono tanti anni che noi andiamo predicando questo, che non ci meraviglia che sia arrivato il giorno in cui questa verità elementare sia penetrata anche negli spiriti più impenetrabili.

Ed altre ne penetreranno. Il Senato di

nomina regia; i poteri della corona non saranno da togliersi di mezzo per arrivare ad instaurare un regime di radicali riforme?

A chi segue gli episodi della vita politica quotidiana non sarà sfuggita una discussione accaduta in senato in questi giorni a proposito delle scuole reggimentali. L'elemento militare si è adontato della disposizione colla quale si poneva a capo delle scuole reggimentali un maestro.

« Che bisogno c'è del maestro — han detto i vari Bava Beccaris — se ci sono i militari? »

Ancora un repubblicano ucciso.

Diciamo « ancora », perchè da troppo tempo la rabbia dei socialisti si sfoga con violenza omicida sui corpi dei nostri fratelli repubblicani; diciamo « ancora », poichè sembra che siffatti metodi di offesa rappresentino l'estrema ratio di una gente e di una parte che, vinta, sopraffatta nelle competizioni civili, cerca la rivincita nell'azione violenta, brutale.

Triste cosa!
Noi siamo — agli occhi dei socialisti — eternamente colpevoli dei fatti luttuosi che, verso il 1870, portarono la morte a due o tre socialisti... Noi siamo — per queste colpe lontane e individuali — il partito dei settari, dei violenti...

A questa sciagurata maldicenza avversaria noi rispondiamo, con orgoglio, che noi abbiamo educato il popolo nostro; che abbiamo dovunque purificata la nostra milizia, insegnando ai violenti che la dottrina repubblicana — se ama e vuole la coerenza, la dirittura morale, il sacrificio — nega e disprezza ogni violenza esercitata sui fratelli.

Così fu detto a Forlì, come a Ravenna; a Lugo come a Cesena.

Ed ecco che, da quasi un biennio, una strana bufera politica ci rapisce i frutti di tanta opera paziente; ecco i fatti di Voltana, di Mandriole, di Campiano, di Lugo, delittuosi scempi commessi contro i repubblicani dai rossi, dai socialisti!

Ciò che un giorno poteva scusarsi per la sopravvivenza nelle anime romagnole, degli istinti di ribellione e di violenza scomposta che tanti secoli di dominazione gesuitica avevano maturato, è oggi in modo assoluto inescusabile; onde naturale si presenta una spassionata ricerca delle responsabilità, che sono molte e gravi.

La smania del successo, la febbre della conquista hanno deviato (e resa, qua e là veramente criminale) l'azione socialista.

I nostri fratelli socialisti (fratelli Caini purtroppo!) hanno scritto nel loro programma che si può vivere in pace coi preti e coi moderati, con la prefettura e le istituzioni, ma che si deve assolutamente combattere, in Romagna, con ogni mezzo, il partito repubblicano.

E quelle sentenze di morte che la follia criminale di molti socialisti ha decretato ed eseguito, rappresentano dei mezzi per raggiungere lo scopo, la applicazione della più atroce lotta di classe e di categoria, lotta di cervelli malsani e di cuori insanabili.

E in codeste direttive i socialisti sono sì ciechi che non videro come la guerra fratricida nuocia ad essi più del patto fraterno. Non veggono come la stupida lotta per il possesso delle macchine giovi soltanto ad organizzare trenta mila operai repubblicani e come gli omicidi diano al paesino di Voltana una nuova forza di 800 repubblicani, a Conselice una novella schiera di 100, a Ravenna infine ridestino i fervori e gli entusiasmi delle folle operaie.

Ed ora, perduta ogni speranza di successo a Ravenna, trasportano la lotta nel Luguese coi mezzi e coi metodi che noi verremo esponendo, affinché i lavoratori di tutti i partiti intendano di quali colpe si vada macchiando il partito socialista in Romagna.

Cinque anni or sono i repubblicani di Lugo fondarono una Camera del Lavoro, la quale, in breve, per opera di egregi amici, raccolse tutto il proletariato del Comune di Lugo e dei paesi vicini.

La Camera del Lavoro di Ravenna si sforzò in ogni modo a ostacolare il sorgere della novella istituzione. Ma quando questa riaffermò il suo diritto di essere indipendente dalla Camera di Ravenna, Gaetano Zirardini e i compagni suoi si rassegnarono alla mala sorte, limitandosi a dare, quando potevano, qualche disturbo, qualche punzecchiatura ai nostri organizzatori.

E il ministro Credaro ha dovuto *pro bona pacis* cedere e trovare una formula di transazione.

Non è sintomatico questo episodio? E non dice tante cose a chi spera dal solo suffragio il rimedio di tutti i mali?

Il suffragio universale è un magnifico passo avanti.

Se esso verrà, si potrà dire che la democrazia è in marcia.

E nulla l'arresterà nel suo cammino.

Il Popolano.

La Camera del Lavoro di Lugo, riconosciuta dalla Federazione dei lavoratori della terra e dalla Confederazione del Lavoro, venne esplicando con chiara lealtà d'intenti la sua opera e contribuì certamente a rialzare le condizioni economiche del proletariato luguese...

Se non che ai primi dell'anno 1911 le cose cambiarono. A Lugo capitò il segretario della vecchia Camera del Lavoro di Ravenna, il qual signore, per incarico dei socialisti, si propose di sfasciare la Camera del Lavoro di Lugo per inscrivere nuove leghe a Ravenna.

E il signor segretario della vecchia Camera del Lavoro di Ravenna, il signor Giovanni, iniziò la sua opera di disgregamento, nella quale fu seguito soltanto da una minoranza. Tutte le leghe dichiararono di volere la Camera del Lavoro a Lugo; e solo la grande maggioranza dei braccianti — tratta in inganno da varie minacce — si iscrisse alla Camera del Lavoro di Ravenna.

Se nelle organizzazioni operaie vigessero norme di imparziale giustizia e non fosse lecito ai « maneggiatori » di inficiarsi di regolamenti e di statuti, l'opera del signor Giovanni e della Camera del Lavoro socialista di Ravenna avrebbe dovuto essere sconfessata dalla Federazione dei lavoratori della terra e dalla Confederazione del Lavoro.

Se gialli sono i « secessionisti », nel caso attuale, rossi di Ravenna diventano gialli a Lugo, diventano i krumiri.

Invece le cose procedono ben diversamente.

I giornali repubblicani denunziarono il fatto gravissimo; ma nessuno provvide.

Le grandi organizzazioni proletarie — nelle quali tanti nostri amici conservano una fede un po' ingenua — non si mossero. Pensarono forse che non valeva la pena di aiutare i repubblicani ad ottenere il riconoscimento di un diritto.

E i repubblicani si difesero da soli. Ben presto fu formata una nuova cooperativa di braccianti la quale si iscrisse alla Camera del Lavoro di Lugo, mentre il Municipio repubblicano di Lugo — che riconosce e sussidia la Camera del Lavoro di Lugo — dichiarò di concedere solo ai braccianti organizzati a Lugo i suoi lavori.

Quest'atto fu dichiarato settario dai socialisti, ma fu equo e necessario. Perché doveva il Comune riconoscere la Camera del Lavoro di Lugo e sussidiarla, per dare poi il riconoscimento effettivo e più ambito — i lavori — alla Camera di Ravenna? Potevano i socialisti tentare la conquista della Camera del Lavoro di Lugo; potevano tentare la conquista del segretario, ma non dovevano scendere i lavoratori, dove la questione delle macchine non esiste, non dovevano tentare un'opera che le massime organizzazioni operaie dovranno esplicitamente condannare.

Ed eccoci al tragico epilogo.

I socialisti indicano un comizio di protesta a Lugo, al quale i repubblicani dichiarano di intervenire. Sospeso dalla prefettura il comizio, i guai non sono perciò scongiurati. Domenica sera un gruppo di socialisti ingiuria col solito... dizionario un gruppo di repubblicani. Nasce un battibecco, vengono estratti i coltelli: un repubblicano viene ucciso con una coltellata alla schiena.

Non hanno tuttavia finito. Da bravi commedianti preparano la scena finale: inventano la nuova versione del fatto, dimenticandosi che il morto, purtroppo, non sapranno risvegliarlo con le loro menzogne.

Abbiamo fatto una narrazione spassionata. Vorremmo che il proletariato d'Italia — che è pronto a scioperare per ogni regia schioppettata sui tumultuanti — dicesse una parola di fiera rampogna contro i responsabili di questa situazione.

Le due organizzazioni nazionali di Bologna e di Torino siano purificate dalla turpe incoscienza dei mestieranti del socialismo,

signori candidati del Parlamento che, come il dott. Brunelli, profiscono in pubblico grandi parole di pace e poi subiscono la guerra e su essa speculano, si decidano a un atto di dignità e se non riescono a far trionfare le loro idee, si dimettano, almeno, da aspiranti alla medaglietta nel collegio di Lugo.

Su questa povera tomba di un operaio repubblicano vibri almeno il palpito della pietà dei buoni, si affini la coscienza della responsabilità di ciascuno; si affermi il dovere di lasciare ai mattoidi le loro strategie criminali per non disonorare ancora la nostra terra diletta.

f. b.

La bandiera di Mazzini, la nostra bandiera è gialla? No, no, la bandiera nostra che è pure quella dei più grandi ribelli, che col loro sangue la arrossarono, non può essere chiamata gialla: noi siamo il partito della bandiera rossa, del rosso puro, che nessuno può offendere.

GINO VENDEMINI.

Senza titolo

La scena fosca che si svolse alcuni giorni fa in una delle principali vie di Milano a fatto sollevare un coro generale, unanime di proteste.

Senza dubbio la teppa deve essere rimasta assai sfiggita: non mai come ora si era vista così sfiggita e così perseguitata.

Persino un giornale che è quasi sempre di un supremo umorismo è, con grande malinconia, scenerato fil da filo la storia della « atroce preoccupazione ».

Ora noi, a parte qualsiasi considerazione su i commenti di falsa indole politica e di morale pubblica stemperati nelle ore di ozio o nelle ore di reazione, crediamo che in tutto questo clamore ci sia dell'esagerazione, se non pure della irresponsabilità.

In fondo che cosa sono i teppisti?

Dei disgraziati.

E perchè sono dei disgraziati?

Perchè sono dei reitti.

E da chi e come e perchè sono reitti costoro?

Qui è il puntum saliens.

Il resto è tutto retorico-rancido avariato inscrivibile — essenzialmente nocivo.

La società prima di accusare, di giudicare e di condannare deve mettersi una mano su la coscienza e un'altra sul cuore; se pure cuore e coscienza ancora le rimangono... E vedrà allora che certe piaghe non si guariscono con la violenza — sia poliziesca o privata o semplicemente verbale — perchè con la violenza esse si infiammano e rinceriscono peggiormente. E vedrà anche come nemmeno sia possibile di cauterizzare se stessa che è tutta quanta una piaga...

Per eliminare le bruttezze dei sentimenti comuni ci vuole aria, luce, calore; ci vuole istruzione, educazione, libertà; ci vuole amore, soprattutto: amore umano civile, che innalzi e redima e consoli!

Ma finchè la società non rinsavisca, finchè sia come oggi, così ciecame e crudelmente egoista, noi avremo sempre il diritto di condannarla nel teppismo o nella mafia o nella camorra che sono il suo logico e naturale portato.

A Viterbo continuano, è vero, gli interrogatori degli assassini dei coniugi Cuocolo, ma gli amatori di scandali politici non vedono soddisfatte le loro brame.

La consegna è di russare. Al colto e all'inculta guarnigione devono bastare gli scandali avidi e le emozioni sempitrici.

È un bene o è un male tutto questo? Noi non sappiamo. Resta però che a Viterbo come a Napoli; a Milano come dovunque, si maledice, o per sincerità inconsapevole, o per chiacchiera tribunitia lo sterquilino che ammorbida uomini e cose, e non si è il coraggio di colpire chi dall'alto l'ha ammassato.

Cid vuol dire che esiste una qualche virtù di cose non ancora studiate ed eccitata.

Be dell'Epuro.

l'Avv. Gino Meschiari

terrà una pubblica conferenza su:

Il tramonto del Marxismo e la risurrezione di Mazzini.

La storia ad uso..... dei socialisti

Il *Cuneo* intitola «Mazzini dal re?». Lodiamo la perspicacia dello scrittore socialista.

La graziosa storiella della visita di Mazzini al re, lor signori ex-cugini l'anno appresa, come noi, da quel foglio che s'intitola: *la Romagna Socialista*.

Ma lo scrittore del *Cuneo* ha poca fede; e vuol salvarsi le vie della ritirata con un... punto interrogativo. Bravo!

Dunque «la storia» non c'entra per nulla. Giuseppe Mazzini non fu mai a colloquio con re Vittorio. *Sfidiamo chiunque a smentirci*.

Verso il 1861 — se non erriamo — un intermediario tentò di accordare l'azione dei due uomini; ma il tentativo fu frustrato da avvenimenti politici.

La visita di Mazzini al re rispondeva a un grande bisogno della «Romagna Socialista»: ed essa l'ha inventata, col solito machiavellismo.

Cade dunque il paragone tra Mazzini... e Bissolati, il cui atto è biasimato nell'articolo di fondo del *Cuneo* e lodato nell'articolo successivo!

Quanto al «bruciare dei repubblicani per non esser stati chiamati al Quirinale» (così scrive il *Cuneo*) diciamo all'ignoto contraddittore che uomini come Barzilai, Colaiani, Comandini, Mirabelli non aspirano proprio all'onore di esser ricevuti troppo... in alto...

E se aspirassero... creda il *Cuneo* che l'attesa sarebbe breve, poichè agli apostati (e lo sanno Ferri e Bissolati) le vie della reggia sono sempre aperte... E chi scrive e parla di «bruciare» giudica certamente le azioni altrui con piccola anima di servo, con anima incapace di intendere che la virtù vera e il vero valore si esaltano più alto della reggia nella consapevolezza d'un dovere di coerenza compiuto.

IL RICORSO
contro il bilancio comunale

Giovedì 20 si tratterà in G. P. A. il ricorso presentato da due contribuenti (che erano in seconda linea fra quelli che ricorsero lo scorso anno) contro il preventivo 1911.

Essi domandano una riduzione di spese di Lire 170690,22 e, conseguentemente, lo sgravio di altrettanta somma dalla sovrimposta.

Sono già stati pubblicati gli articoli di bilancio dei quali si chiede la soppressione o la riduzione.

Ma per coloro che non conoscono le cifre aride del bilancio, la pubblicazione ha un relativo valore.

Ciò che importa è vedere se e quali opere e servizi pubblici verrebbero soppressi o impediti nel loro funzionamento se per avventura i giudici del contenzioso amministrativo seguissero nelle loro pretese e ricorrenze.

Per i quali nulla può valgono le disposizioni di legge, i doveri del comune, gli obblighi regolarmente assunti. Ad essi importa una sol cosa: non pagare. E a questo fine tendono l'arco dei loro sforzi.

Non possiamo e non vogliamo qui fare una disamina particolareggiata della natura delle spese di cui si chiede la radiazione. Pochi esempi basteranno a persuadere il pubblico della stranezza della domanda dei ricorrenti.

Ci sono tre articoli del nostro bilancio per restauri straordinari a stabili di proprietà del Comune: gli art. 100, 112, 149 per un totale di L. 5600.

I ricorrenti dicono: «vada in malora il patrimonio del Comune, ma si sopprimano gli stanziamenti».

C'è da provvedere alle prime spese per l'acquedotto e si stanziano L. 50 mila da prendersi a mutuo. «No, dicono ricorrenti, niente 50 mila lire; niente acquedotto».

Si devono finire di pagare l'ospedale (L. 250 mila all'art. 152) i fabbricati scolastici di Viale Carducci e le scuole rurali in costruzione (L. 24.700, art. 141) e la scuola di Bulgarnò (L. 10.000, art. 147).... «No, sciochezze — dicono i sullodati ricorrenti — non si paga e avanti».

C'è da costruire una strada da Borello

al fosso delle Rose! (L. 36.251,90) un ponte sul Pisciatello per completare una strada (L. 20.000) il ponte sul Savio (L. 100.000).... «Non ce ne importa nulla, protestano quei signori, si sopprimano gli stanziamenti e basta». E la viabilità; e il commercio; e la necessità anche di procaacciare lavoro alla classe dei braccianti? Tutto ciò non riguarda i ricorrenti. Purchè essi non paghino.... perest mundus.

Andiamo innanzi trascurando i rilievi minori.

Il comune è venuto in aiuto dei suoi dipendenti assumendosi parte dell'onere di R. M.? «Si cancelli lo stanziamento».

Una legge impone di dare i medicinali ai poveri? «Si tolga lo stanziamento».

Si provvede per le scuole serali, che il Ministro assegna a Cesena? «Via le mille lire e si chiudano le scuole».

Fioriscono le scuole professionali — maschile e femminile e normale? «Noi non ne abbiamo bisogno; si chiudano».

Occorrono ogni anno scuole elementari nuove per le quali conviene provvedere ai banchi alla suppletibile? «I fanciulli restino a casa o siedono per terra; noi abitiamo in città».

Si sussidiano modestamente la camera del lavoro e il segretario del popolo? «Vada retro Satana; niente a nessuno».

Si fa a Settembre uno spettacolo d'opera che riesce di decoro artistico e di utile al paese? «Superfluità; si tolgano le due mila lire che dà il comune».

C'è un asilo infantile che onora il paese ed è mantenuto dalla Congregazione e dal Comune? «È inutile per i nostri figliuoli; noi possiamo volendo prendere la buona.... Si sopprima l'asilo».

E dove non si può sopprimere si riduca anche se il ridurre significa abolire.

Si sopprimano i pochissimi miglioramenti fatti agli impiegati e le riforme di organico; si riduca lo stipendio ai medici e se non se ne trovano... si faccia senza di essi; si lascino le strade rurali senza breccia; si trascurino le scuole; si sospendano le operazioni catastrali; non si eseguisca il censimento; si chiudano le scuole musicali e la biblioteca.... ma si diminuisca la sovrimposta.

Ma si potrebbe dire: «accuse nostre; e chi mi dice che anche riducendo, limando, comprimendo non si vada avanti lo stesso?»

Ecco: per i medici i concorsi andarono deserti: per l'ingegnere aggiunto i concorsi fallirono; per le scuole di musica e la biblioteca l'aumento degli stipendi fu ancor più che un dovere una necessità. Gli Agrari lo sanno. Ma essi fan conto di non si saperlo e dicono: «purchè non si paghino...»

Tutto il resto non li riguarda.

Ma un esempio vogliamo dare della loro... labilità di memoria.

Pel censimento la Amministrazione ha stanziato L. 5000. Gli Agrari protestano e dicono «si riduca lo stanziamento a L. 3000, che basteranno».

Ah ingenui! Nel 1901 il censimento lo avete fatto voi altri che eravate in Comune e avete speso L. 9000 diciamo lire novemila che stanziaste per L. 4000 nel bilancio 1901 e per L. 5000 nel bilancio 1902. E allora il personale costava assai meno...

Dopo ciò chi volete che vi prenda sul serio?

Lo Stato e le finanze comunali

Dedicato agli agrari Cesenati

Dedichiamo agli agrari, salvatori della patria finanza, la lettera che sotto pubblichiamo diretta dalla R. Intendenza di Finanza al Comune di Cesena.

Si tratterebbe di pagare entro aprile L. 28.176,77 per lavori ordinari e straordinari al Porto di Cesenatico. E la comunicazione di questo non lieve onere viene fatta ai 30 di marzo.

Ora è doveroso domandarsi: al Ministero del Tesoro si ignora che i Comuni non possono pagare se non stanziando i fondi in bilancio? si ignora che i Comuni, per legge, devono formare il proprio bilancio prima del 31 Dicembre di ciascun anno? si ignora che l'anno finanziario per i Comuni va dal 1.º gennaio al 31 dicembre?

Per fare la ipotesi più benevola noi do-

IL RICORSO
contro il bilancio comunale

Giovedì 20 si tratterà in G. P. A. il ricorso presentato da due contribuenti (che erano in seconda linea fra quelli che ricorsero lo scorso anno) contro il preventivo 1911.

Essi domandano una riduzione di spese di Lire 170690,22 e, conseguentemente, lo sgravio di altrettanta somma dalla sovrimposta.

Sono già stati pubblicati gli articoli di bilancio dei quali si chiede la soppressione o la riduzione.

Ma per coloro che non conoscono le cifre aride del bilancio, la pubblicazione ha un relativo valore.

Ciò che importa è vedere se e quali opere e servizi pubblici verrebbero soppressi o impediti nel loro funzionamento se per avventura i giudici del contenzioso amministrativo seguissero nelle loro pretese e ricorrenze.

Per i quali nulla può valgono le disposizioni di legge, i doveri del comune, gli obblighi regolarmente assunti. Ad essi importa una sol cosa: non pagare. E a questo fine tendono l'arco dei loro sforzi.

Non possiamo e non vogliamo qui fare una disamina particolareggiata della natura delle spese di cui si chiede la radiazione. Pochi esempi basteranno a persuadere il pubblico della stranezza della domanda dei ricorrenti.

Ci sono tre articoli del nostro bilancio per restauri straordinari a stabili di proprietà del Comune: gli art. 100, 112, 149 per un totale di L. 5600.

I ricorrenti dicono: «vada in malora il patrimonio del Comune, ma si sopprimano gli stanziamenti».

C'è da provvedere alle prime spese per l'acquedotto e si stanziano L. 50 mila da prendersi a mutuo. «No, dicono ricorrenti, niente 50 mila lire; niente acquedotto».

Si devono finire di pagare l'ospedale (L. 250 mila all'art. 152) i fabbricati scolastici di Viale Carducci e le scuole rurali in costruzione (L. 24.700, art. 141) e la scuola di Bulgarnò (L. 10.000, art. 147).... «No, sciochezze — dicono i sullodati ricorrenti — non si paga e avanti».

C'è da costruire una strada da Borello

al fosso delle Rose! (L. 36.251,90) un ponte sul Pisciatello per completare una strada (L. 20.000) il ponte sul Savio (L. 100.000).... «Non ce ne importa nulla, protestano quei signori, si sopprimano gli stanziamenti e basta». E la viabilità; e il commercio; e la necessità anche di procaacciare lavoro alla classe dei braccianti? Tutto ciò non riguarda i ricorrenti. Purchè essi non paghino.... perest mundus.

Andiamo innanzi trascurando i rilievi minori.

Il comune è venuto in aiuto dei suoi dipendenti assumendosi parte dell'onere di R. M.? «Si cancelli lo stanziamento».

Una legge impone di dare i medicinali ai poveri? «Si tolga lo stanziamento».

Si provvede per le scuole serali, che il Ministro assegna a Cesena? «Via le mille lire e si chiudano le scuole».

Fioriscono le scuole professionali — maschile e femminile e normale? «Noi non ne abbiamo bisogno; si chiudano».

Occorrono ogni anno scuole elementari nuove per le quali conviene provvedere ai banchi alla suppletibile? «I fanciulli restino a casa o siedono per terra; noi abitiamo in città».

Si sussidiano modestamente la camera del lavoro e il segretario del popolo? «Vada retro Satana; niente a nessuno».

Si fa a Settembre uno spettacolo d'opera che riesce di decoro artistico e di utile al paese? «Superfluità; si tolgano le due mila lire che dà il comune».

C'è un asilo infantile che onora il paese ed è mantenuto dalla Congregazione e dal Comune? «È inutile per i nostri figliuoli; noi possiamo volendo prendere la buona.... Si sopprima l'asilo».

E dove non si può sopprimere si riduca anche se il ridurre significa abolire.

Si sopprimano i pochissimi miglioramenti fatti agli impiegati e le riforme di organico; si riduca lo stipendio ai medici e se non se ne trovano... si faccia senza di essi; si lascino le strade rurali senza breccia; si trascurino le scuole; si sospendano le operazioni catastrali; non si eseguisca il censimento; si chiudano le scuole musicali e la biblioteca.... ma si diminuisca la sovrimposta.

Ma si potrebbe dire: «accuse nostre; e chi mi dice che anche riducendo, limando, comprimendo non si vada avanti lo stesso?»

Ecco: per i medici i concorsi andarono deserti: per l'ingegnere aggiunto i concorsi fallirono; per le scuole di musica e la biblioteca l'aumento degli stipendi fu ancor più che un dovere una necessità. Gli Agrari lo sanno. Ma essi fan conto di non si saperlo e dicono: «purchè non si paghino...»

Tutto il resto non li riguarda.

Ma un esempio vogliamo dare della loro... labilità di memoria.

Pel censimento la Amministrazione ha stanziato L. 5000. Gli Agrari protestano e dicono «si riduca lo stanziamento a L. 3000, che basteranno».

Ah ingenui! Nel 1901 il censimento lo avete fatto voi altri che eravate in Comune e avete speso L. 9000 diciamo lire novemila che stanziaste per L. 4000 nel bilancio 1901 e per L. 5000 nel bilancio 1902. E allora il personale costava assai meno...

Dopo ciò chi volete che vi prenda sul serio?

Lo Stato e le finanze comunali

Dedicato agli agrari Cesenati

Dedichiamo agli agrari, salvatori della patria finanza, la lettera che sotto pubblichiamo diretta dalla R. Intendenza di Finanza al Comune di Cesena.

Si tratterebbe di pagare entro aprile L. 28.176,77 per lavori ordinari e straordinari al Porto di Cesenatico. E la comunicazione di questo non lieve onere viene fatta ai 30 di marzo.

Ora è doveroso domandarsi: al Ministero del Tesoro si ignora che i Comuni non possono pagare se non stanziando i fondi in bilancio? si ignora che i Comuni, per legge, devono formare il proprio bilancio prima del 31 Dicembre di ciascun anno? si ignora che l'anno finanziario per i Comuni va dal 1.º gennaio al 31 dicembre?

Per fare la ipotesi più benevola noi do-

biamo supporre che si ignori tutto ciò. Altrimenti non sapremmo come qualificare la condotta di chi essendo preposto all'azienda generale del tesoro dello stato usa sistemi così profondamente sovversivi di ogni buona e corretta norma amministrativa.

Vero è che in compenso si aggiungono le beffe alla ingiuria. Perchè mentre si pretende che il Comune paghi entro il 30 aprile L. 28027,20, lo si avverte che per L. 149,57 gli è concesso il pagamento in venti annualità..

O gran bontà dei moderni finanzieri di Stato.....

Naturalmente il nostro Comune di fronte a questi sistemi sovvertitori non tacerà e l'on. Comandini si è incaricato di far udire presso il ministero una voce di viva protesta. Ma noi abbiamo voluto rendere i metodi governativi di pubblica ragione dedicandoli all'Agraria nella speranza che coi suoi ricorsi essa voglia investire anche queste pretese e ottenere che il nostro bilancio sia sgravato da tanto onere.

Ed ecco, per sua cognizione, la lettera della Intendenza di finanza:

Intendenza di Finanza di Forlì

N. 4846 Sez. Rag. Forlì 30 marzo 1911.

OGGETTO
Ricupero spese per manutenzione ordinaria al Porto di Cesenatico Eserc. fin. 1907-08 ed opere straordinarie E. F. 1907-08 e 1908-09.

Dalla Direzione Generale del Tesoro è pervenuto ordine di prenotazione per il ricupero delle spese sostenute dallo Stato durante l'esercizio finanziario 1907-08 per manutenzione ordinaria ed opere straordinarie al porto di Cesenatico e delle spese per opere straordinarie sostenute durante l'esercizio finanziario 1908-09.

La quota a carico di cotesto Comune risulta complessivamente di lire 28176,77 così ripartita:

Per manutenzione ord.	L. 8413,42
Per opere strord. (Es. 1907-08)	> 14084,73
id. id. (id.)	> 5629,05
id. id. (Es. 1908-09)	> 149,57
Totale L.	28176,77

Nel darne partecipazione alla S. V. I. avvertesi che il pagamento deve eseguirsi in questa Sezione R.* Teoraria provinciale entro il 30 aprile 1911 a che dal 1.º Maggio successivo decorreranno gli interessi di mora al 4%. Si comunica la nota delle spese sostenute e si fa viva preghiera perchè V. S. Ill.ma voglia disporre pel versamento nel termine fissato e favorire intanto un cenno di ricevuta della presente.

Fermo restando la scadenza del 30 Aprile a. c. per le quote relative all'esercizio 1907-08 avvertesi che per quanto riguarda la quota relativa alle spese dell'esercizio fin.* 1908-09 in L. 149,57 di cui la legge 14 luglio 1907 N. 542, il pagamento potrà effettuarsi in 20 annualità a decorrere dal 1.º Gennaio 1912. E quindi necessario che V. S. dichiari se al pagamento stesso intende di provvedere in una sol volta od in 20 annualità.

Nel primo caso il versamento dovrà eseguirsi entro il 31 gennaio 1912 e nel secondo le rate vigesimali dovranno essere corrisposte con la scadenza del 31 dicembre di ogni anno, salvo in caso d'indempnza l'applicazione degli interessi di mora come per legge su ciascuna rata.

Si attende di conoscere con sollecitudine le determinazioni che V. S. sarà per prendere al riguardo dovendone informare il Ministero.

L'Intendente
firm.* MONTIÒ

AGNELLEIDE

Gli sparuti agnellotti del «Cuneo», che ieri non seppero rispondere ad un nostro spunto polemico, oggi saltellano allegramente perchè Achille Loria, scienziato dabbene ed accorto, è ultimamente riconosciuto con Eugenio Rignano che il socialismo «non si è spezzato nella sua espressione tecnica, se non allagando di sé tutto il mondo, amici, ed avversari, e permeando di sé la coscienza universale».

Si, si lo sapevamo: il socialismo è un fenomeno meraviglioso, un fatto ormai cosciente ed universale che il tempo vince e lo spazio.... Intanto però manda Leonida Bissolati al Quirinale e Carlo Marx... in soffitta.

Della qual cosa noi in verità non abbiamo a dolerci. Compiangiamo, ma certo ci divertiamo.

Se non erriamo Achille Loria deve essere proprio colui che al quesito formulato da Tomaso Monicelli sul *Vindante* allorchè Enrico Ferri per primo si inoltrò su la via di Damasco, senza titubanze e senza tanti preamboli rispose: «Non veggio né mai vidi antitesi alcuna fra il socialismo e la monarchia, nè alcuna contraddizione accchè i socialisti partecipino al potere».

Dunque? Dunque, questa volta almeno, gli agnellotti del *Cuneo* non si trovano in troppo buona compagnia. Ma beati siano, se si contentano...

La patria dei doveri dell'uomo, sarà ben lieta di trovarsi congiunta alla patria dei diritti dell'uomo, ma come sorella e non come serva. E sorella non potendo diventare che per via di genio, di ardimenti e di impazienze si affretta quindi a continuare la sua via.

I popoli dell'Italia centrale risolti a voler essere uniti a quelli del Piemonte e della Lombardia, scacciano i loro principi e proclamano la loro annessione al regno di Vittorio Emanuele. Esteso il nuovo regno fino alla Catalica, Garibaldi vorrebbe entrare nelle Marche e nell'Umbria.

Ma la monarchia non lo permette; ebbene la campana della Gancia, dando il primo squillo all'insurrezione siciliana, che induce più tardi l'eroe all'avventurosa spedizione, costringerà la monarchia a farsi invadente.

Garibaldi dapprima indeciso, nella notte fatale del 4 maggio 1860, discende risoluto alla marina. Lo attendevano mille prodi fremanti, impazienti di battaglia, battendo il fauce sulla roccia di Quarto. I mille prodi vogliono morire per vivere nella libertà ed unità della patria, nella giustizia del popolo risorto. Con tale fede essi rimangono sereni ai potenti e numerosi eserciti dell'Austria, ai centomila soldati del Borbone. L'ideale non paventa i pericoli e la forza brutale. E da esso attratti, al saluto dell'alba, affievolito il tremolio delle stelle, al comando «Avanti!», del loro capitano, signore dell'onda e dell'oceano, su due navi fiate, il Lombardo ed il Piemonte, scompaiono.

Ma in breve volgere di tempo, approdano in Sicilia, stretta dal numeroso naviglio, nemico in un cerchio di ferro, e si affrettano alla ricerca degli sgherri borbonici, accampati sulle forti alture di Calatafimi.

I mille prodi si avanzano, sotto la mitra-glia nemica salgono le terrazze della scoscesa altura, bagnando il suolo di sangue. Ferve la pugna, e, come in Roma, come in tutte le battaglie, Garibaldi è dove più piomba la morte inerpandoci agile sui greppi, a quando a quando squillando il suo terribile: «Avanti!», incoraggiando i feriti con amoroze parole, sorridendo ai forti, consigliando, dominando in tutti i punti, anima invisibile, genio tutelare.

E alla morte votati, i mille posero in fuga il nemico ed entrarono in Calatafimi.

La vittoria di Calatafimi fu senza dubbio decisiva; seguirono altre battaglie militarmente più importanti, ma Calatafimi decise della campagna del 60, ed inaugurò l'Unità d'Italia. Poichè dopo la prima vittoria, la virtù e l'idea dei mille, divennero la virtù e l'idea del popolo siciliano. L'isola, come per incanto risorta dall'onta dei secoli, si stringe tutta intorno al suo liberatore, che la restituisce in libertà, fulminando la brutale dominazione borbonica.

Ma la Rivoluzione andata in Sicilia per la libertà, non doveva intrattenersi. La Calabria e Napoli aspettavano ansiose, poi le altre parti d'Italia, ancora soggette allo straniero.

La Rivoluzione passò adunque lo stretto, e corse vittoriosa fino al Volturmo. Il combattimento di Caserta Vecchia, chiudeva il glorioso poema.

La monarchia, non volendo essere sorpassata dalla Rivoluzione è costretta all'invasione delle Marche e dell'Umbria, per entrare nel regno Borbonico, e raccogliere i frutti della Rivoluzione.

Allora Garibaldi, lieto degli eroici risultati della vittoria popolare, si ritira, e si distacca da' suoi più fidi, dicendo: «A rivederci in primavera, sulla via di Roma!». E mentre Cavour inaugurava il nuovo regno, e nelle giornate del 25, 26 e 27 marzo, proclamava il diritto dell'Italia su Roma, Garibaldi pensava a preparare la forza di questo diritto.

Sentiva, solitario nell'isola di Caprera, il grido di: «Roma o morte!» che gli giungeva da lontano, coi sospiri de' suoi prodi, col fremito dei lontani e vicini ricordi.

Che importa che Roma sia ancora in mano al papa? La Rivoluzione divampando terribile, riprenderà nuovamente la sua via verso Roma, e chiamerà di nuovo il popolo a rivolta.

La ferita d'Aspromonte, non indurrà l'eroe a venir meno a' suoi forti propositi.

Ed ancora, dopo le tristi giornate di Custozza e di Lissa, allorchè fermato dai vinti sulla via della vittoria, risponde loro con la famosa parola: «Obbedisco!» non cesserà di essere ribelle sulla via di Roma, che Napoleone III, si ostina a voler negare all'Italia.

E con Mentana affretta la nazione verso la sua meta finale.

Roma è in tal modo conquistata, e l'Italia può avere finalmente, e solo allora, esistenza

Commemorazione tenuta al corso di conferenze magistrali in Cesena

(continua. e fine v. n. 13 e 14)

La patria dei doveri dell'uomo, sarà ben lieta di trovarsi congiunta alla patria dei diritti dell'uomo, ma come sorella e non come serva. E sorella non potendo diventare che per via di genio, di ardimenti e di impazienze si affretta quindi a continuare la sua via.

I popoli dell'Italia centrale risolti a voler essere uniti a quelli del Piemonte e della Lombardia, scacciano i loro principi e proclamano la loro annessione al regno di Vittorio Emanuele. Esteso il nuovo regno fino alla Catalica, Garibaldi vorrebbe entrare nelle Marche e nell'Umbria.

Ma la monarchia non lo permette; ebbene la campana della Gancia, dando il primo squillo all'insurrezione siciliana, che induce più tardi l'eroe all'avventurosa spedizione, costringerà la monarchia a farsi invadente.

Garibaldi dapprima indeciso, nella notte fatale del 4 maggio 1860, discende risoluto alla marina. Lo attendevano mille prodi fremanti, impazienti di battaglia, battendo il fauce sulla roccia di Quarto. I mille prodi vogliono morire per vivere nella libertà ed unità della patria, nella giustizia del popolo risorto. Con tale fede essi rimangono sereni ai potenti e numerosi eserciti dell'Austria, ai centomila soldati del Borbone. L'ideale non paventa i pericoli e la forza brutale. E da esso attratti, al saluto dell'alba, affievolito il tremolio delle stelle, al comando «Avanti!», del loro capitano, signore dell'onda e dell'oceano, su due navi fiate, il Lombardo ed il Piemonte, scompaiono.

Ma in breve volgere di tempo, approdano in Sicilia, stretta dal numeroso naviglio, nemico in un cerchio di ferro, e si affrettano alla ricerca degli sgherri borbonici, accampati sulle forti alture di Calatafimi.

I mille prodi si avanzano, sotto la mitra-glia nemica salgono le terrazze della scoscesa altura, bagnando il suolo di sangue. Ferve la pugna, e, come in Roma, come in tutte le battaglie, Garibaldi è dove più piomba la morte inerpandoci agile sui greppi, a quando a quando squillando il suo terribile: «Avanti!», incoraggiando i feriti con amoroze parole, sorridendo ai forti, consigliando, dominando in tutti i punti, anima invisibile, genio tutelare.

E alla morte votati, i mille posero in fuga il nemico ed entrarono in Calatafimi.

La vittoria di Calatafimi fu senza dubbio decisiva; seguirono altre battaglie militarmente più importanti, ma Calatafimi decise della campagna del 60, ed inaugurò l'Unità d'Italia. Poichè dopo la prima vittoria, la virtù e l'idea dei mille, divennero la virtù e l'idea del popolo siciliano. L'isola, come per incanto risorta dall'onta dei secoli, si stringe tutta intorno al suo liberatore, che la restituisce in libertà, fulminando la brutale dominazione borbonica.

Ma la Rivoluzione andata in Sicilia per la libertà, non doveva intrattenersi. La Calabria e Napoli aspettavano ansiose, poi le altre parti d'Italia, ancora soggette allo straniero.

La Rivoluzione passò adunque lo stretto, e corse vittoriosa fino al Volturmo. Il combattimento di Caserta Vecchia, chiudeva il glorioso poema.

La monarchia, non volendo essere sorpassata dalla Rivoluzione è costretta all'invasione delle Marche e dell'Umbria, per entrare nel regno Borbonico, e raccogliere i frutti della Rivoluzione.

Allora Garibaldi, lieto degli eroici risultati della vittoria popolare, si ritira, e si distacca da' suoi più fidi, dicendo: «A rivederci in primavera, sulla via di Roma!». E mentre Cavour inaugurava il nuovo regno, e nelle giornate del 25, 26 e 27 marzo, proclamava il diritto dell'Italia su Roma, Garibaldi pensava a preparare la forza di questo diritto.

Sentiva, solitario nell'isola di Caprera, il grido di: «Roma o morte!» che gli giungeva da lontano, coi sospiri de' suoi prodi, col fremito dei lontani e vicini ricordi.

Che importa che Roma sia ancora in mano al papa? La Rivoluzione divampando terribile, riprenderà nuovamente la sua via verso Roma, e chiamerà di nuovo il popolo a rivolta.

La ferita d'Aspromonte, non indurrà l'eroe a venir meno a' suoi forti propositi.

Ed ancora, dopo le tristi giornate di Custozza e di Lissa, allorchè fermato dai vinti sulla via della vittoria, risponde loro con la famosa parola: «Obbedisco!» non cesserà di essere ribelle sulla via di Roma, che Napoleone III, si ostina a voler negare all'Italia.

E con Mentana affretta la nazione verso la sua meta finale.

Roma è in tal modo conquistata, e l'Italia può avere finalmente, e solo allora, esistenza

nazionale; poichè se a patria nostra, in corrispondenza del suo passato, risorgendo dove riprendere il mandato di una missione sociale, era solo da Roma, che essa poteva pronunciare la parola del nuovo umanesimo.

M.^a Luigia Fava Righi

IDEALISMO E PEDAGOGIA

Mercoledì 29 marzo u. s. il prof. F. P. Japichino, insegnante di pedagogia nella R. Scuola Normale di Forlimpopoli, parlò molto applaudito al Corso di Conferenze Magistrali. Il tema era della più grande importanza e l'oratore non deluse l'aspettazione del pubblico accorso numeroso e desideroso di udirne la parola profonda e vivace.

Il Japichino comincia col domandarsi se la Pedagogia sia una scienza e dopo avere risposto che ormai tutti son convinti del suo valore scientifico, vuole esaminarla nel suo concetto. Si sa che l'Herbart la fondò su le basi della Psicologia e dell'Etica e si sa altresì che quei fondamenti si son venuti moltiplicando. E qui, seguendo la tesi del Gentile, dimostra che se sono scientifici i presupposti, non si può concludere, soltanto per questo, che sia scienza la Pedagogia. Allora rientrerà nel concetto delle scienze derivate o pratiche e delle scienze normative: ma ogni produzione dello spirito, quindi ogni scienza è pratica, perchè il vero, secondo il concetto viichiano, non è che il fatto; come ogni scienza è normativa, perchè, dopo la speculazione Kantiana, la norma non è che quello che vi è di costante, di eterno nelle contingenze molteplici, dei fenomeni, tradotto in termini intelligibili, e nessuna distinzione possiamo fare tra scienze normative e scienze non normative. Dunque la Pedagogia sarà una scienza, se, oltre ad avere dei concetti logicamente organizzati, ha un obbietto irriducibile.

Qual'è l'oggetto della Pedagogia? Il fatto educativo. E qui il conferenziere, dopo un'accurata analisi delle teorie coerenti che considerano il fenomeno educativo come fatto biologico, dice che bisogna guardare alle differenze specifiche nei concetti, non al genere prossimo, e perciò essendo il valore dell'educazione umana nella nota differenziale "ragionevole", smetterla una buona volta di fare della così detta Pedagogia corporata, annaspando così nel vuoto. L'oggetto dunque sarà lo spirito, che vive perenne nel mondo, la storia. Or lo spirito è un'attività autonoma o una derivazione? Il Japichino sta per l'autonomia e giustifica ampiamente la sua tesi, importantissima, egli dice, per la Pedagogia, perchè ad essa è necessario contrariamente a quanto asserisce il Colozza, conoscere i poteri dello spirito, che altrimenti non si saprebbe come formarli. Or lo spirito, essendo autonomo nel suo fare, detta a se le sue leggi: e se non vi è alcuna differenza tra il fare e il farsi le leggi dell'educazione saranno le leggi della formazione autonoma dello spirito, e la Pedagogia bisogna che si risolva nella Filosofia dello Spirito.

Ecco la conclusione pedagogica a cui l'idealismo è giunto e questa conclusione ci solleva dall'empiria, in cui prima eravamo immersi, quando si trattava dell'educazione, alle alte vette della speculazione filosofica. E noi potremmo riveder tutti i problemi pedagogici a costoso lume e convincerci una buona volta che la pedagogia ufficiale è la negazione della pedagogia. E qui accenna alla concezione dualistica fra maestro e scolaro, sostenuta dall'empirismo, mentre, come dimostrò nella precedente conferenza, l'autonomia non è che apparente: fa la critica del concetto di educazione d'una singola attività, distrugge il falso indirizzo della divisione dei metodi, fermandosi specialmente sulla panacea della scuola moderna, il metodo intuitivo, e conclude che bisogna tener presente il concetto dell'unità dello spirito e della sua autonomia: quell'autodidattica ch'è in fondo a tutte le teorie pedagogiche, di cui il Japichino dà un breve, ma limpido saggio.

L'insegnamento delle scienze fisiche e naturali nelle scuole primarie

(Riassunto della Conferenza detta dalla Signorina M.^a Eleonora Manzoni).

La maggior parte degli uomini impiega la sua attività a produrre cose necessarie alla vita. E la facilità, la precisione, la prontezza di questa produzione dipendono dall'applicazione dei migliori metodi adatti alla natura di ciascun oggetto, dalla esatta conoscenza delle loro proprietà fisiche, chimiche, biologiche.

Gli studi scientifici sono importantissimi perchè preparano alla vita pratica.

Le grandi verità scientifiche esposte nei

loro principi fondamentali in forma chiara e convincente sono uno dei più grandi fattori dell'educazione intellettuale e morale.

Tutto offre materia per ammaestramenti: un frutto, una pietra, un utensile da casa, un pezzetto di stoffa, perchè la mente sia guidata alla osservazione e alla riflessione.

Noi dobbiamo condurre la mente del fanciullo su la strada stessa percorsa dallo spirito umano ed il metodo da usarsi è quello naturale strumento del quale è la lezione di cose.

Ma la lezione sia breve: non esigiamo dai fanciulli più di quello che possono darci. Imparino poche cose, ma le imparino veramente.

DISGUIDO POSTALE

La smagliante corrispondenza che il Piccolo Ferri è mandato la settimana scorsa all'Avanguardia Socialista di Roma, era accompagnata da un biglietto che per uno strano disguido postale venne invece portato al nostro ufficio di redazione.

Ecco: noi crediamo far cosa gradita ai lettori inquadrandolo senz'altro su le colonne del Popolano.

Carissimi

pregovi di stampare o pubblicare che dir si voglia la mia corrispondenza e lo stile non vi meravigli che imparato l'ò da miei superiori.

Sullo, sono gli aggettivi che rotolano lo mio discorso che come suoi darsi, in miniatura, sono effimeranze caduche. Perdonate quindi e quindi o compagni, se nella corrispondenza non dissi tutto ciò che nell'animo mio maelcolino pulsò.

Ma se desiro avete che io rinnovelli il disperato dolor che in cor mi preme, mal vedermi incompreso, inascolato, inconsiderato, inalterato, se lo desiate, dievo, scrivere, parlare, veder barbe e..... lagrimar mi vedrete insieme.

Ora e sempre, ovunque e comunque, di mattina e sera vostro

Piccolo Ferri.

UNA PROVA SOPRA LUOGO

Quando una guarigione qualunque è annunciata in questo giornale il pubblico pensa con più o meno giusta ragione che più essa è miracolosa e più sarebbe interessante per lui che il fatto fosse avvenuto nella sua città stessa per poterlo accettare. Ma quando si tratta di guarigioni operate con le Pillole Foster per i Reni, lo stesso pubblico è unanime nel riconoscere che tutte le prove offerte sono facili a verificarsi non occorrendo mai andare troppo lontano poichè esse sono sempre prese sopra luogo come lo prova la dichiarazione seguente. Il Sig. Enrico Colli, Corso Garibaldi, 118, Cesena, ci comunica:

« Non so in che modo esprimervi la mia gratitudine per la perfetta guarigione ottenuta per mezzo delle Pillole Foster per i Reni (in vendita presso la Farmacia Giorgi di Vesi e Cantelli, Corso Mazzini, Cesena) le quali mi liberarono in poco tempo da un fortissimo male di schiena duratomi oltre 15 anni.

« Ero ridotto a non potermi più chinare a non essere più libero nei miei movimenti. Ogni minimo sforzo mi faceva soffrire e provavo come delle fitte al dorso. Anche le ginocchia mi facevano male e pure il basso ventre. Mi sentivo sempre sfinito senza avere mai fatto nulla. Le mie urine erano rossicce e lasciavano dei sedimenti che sembravano sabbia e bruciavano all'emissione. Rimasi entusiasmato dei risultati ottenuti dopo aver preso le vostre Pillole della prima scatola. Ho continuato un poco la cura e sono contento di dirvi che questa mia ha guarito e che mi ha ringiovanito. (Firmato) Enrico Colli. »

Le Pillole Foster per i Reni (marca originale) si vendono da tutti i farmacisti a L. 8,50 la scatola, o 6 scatole per L. 19, e franco per posta, indirizzando le richieste col relativo importo, alla Ditta C. Giongo, Specialità Foster, 19, Via Cappuccio, Milano. Nell'interesse della vostra salute esigete la vera scatola portante la firma: James Foster, e rifiutate qualunque imitazione o contraffazione. 7.

COSE DI PARTITO

Inaugurazione di bandiera. — Lunedì 17 corr., alle ore 15, il Circolo giovanile "P. Turoli", di Piavestina inaugurerà il proprio vessillo. Oratori: O. Marinelli, T. Schinetti, A. Camprini.

CRONACA CITTADINA.

Per l'Albania. — Su tutta Italia corre un fremito di solidarietà in favore dell'insurrezione albanese.

Tutti i partiti democratici vanno costituendo dei Comitati « Pro Albania » per raccogliere soccorsi in danaro, in medicinali, in farmaceutica come: garze, bendaggi, cotonei sterilizzati, in favore di questo popolo valoroso, che lotta da secoli contro il tracotante Turco, e che, da questi viene perseguitato, volendo affogare di nuovo nel sangue la rivoluzione che va divampando e che giornalmente va estendendosi.

Cosa chiedono gli Albanesi? L'autonomia assoluta per la loro provincia. L'insegnamento nelle scuole elementari della lingua Albanese, di prestare il servizio militare nella propria regione e strade ferroviarie.

Diritti che sono sacrosanti per un popolo civile! e che invece la Turchia vuol fare di questa regione una provincia propria.

Quindi è dovere di tutti di prestare quegli aiuti, che sono nella potenzialità nostra. Mentre diamo l'annuncio che sabato sera 15 corr. verrà costituito il Comitato Permanente che si metterà subito in comunicazione col Comitato Nazionale invitiando la cittadinanza a favorire con simpatia quest'opera umanitaria che è insieme affermazione del sempre nuovo diritto civile.

Il Comitato Provvisorio
TEOBALDO SCHINETTI
ARTURO CAMPRINI
VITTORIO MAZZOTTI.

Adunanza. — Questa sera alle ore 20.30 nella sala della Conscioazione Repubblicana — gentilmente concessa — avrà luogo un'adunanza di studenti, cittadini e rappresentanti di associazioni politiche ed economiche per formare un Comitato permanente « Pro Albania ».

Novità. — Il Sig. Adelmo Foschi ha rimesso completamente a nuovo il suo negozio in Corso Mazzini.

Abbiamo ammirati i veramente eleganti mobili a specchi — lavoro che fa onore alla locale Cooperativa Falegnami — disposti con grazie e con squisito senso artistico tanto da rendere il negozio attraentissimo e perciò il migliore della città.

Auguriamo che la rilevante spesa — che il sig. Foschi deve necessariamente avere incontrata — venga compensata da molti e buoni affari.

Pro "Ragione." — Sull'appello che la direzione de la « La Ragione » ha rivolto al partito per procurare ancora nuovi mezzi di vita al nostro organo massimo riferi all'adunanza del Circo. U. R. P. Turoli, il maestro Mario Godoli il quale dopo aver trattato dell'utilità di mantenere il giornale del partito e d'aver dimostrato come i giornali della greppia merò le sovvenzioni attinte dai fondi segreti non soffrono le ristrettezze di un giornale indipendente e di battaglia quale è il nostro. Invitò quindi tutti i presenti a voler versare pro « Ragione » l'importo equivalente a una giornata di lavoro, di fare propaganda fra gli amici per procurare nuovi abbonati e che i vecchi abbiano a pagare puntualmente l'abbonamento.

Seduta stante si raccolsero varie offerte e venne nominata una Commissione con l'incarico di raccogliere oblazioni.

— L'adunanza si chiuse votando un ordine del giorno in cui venivano espresse le più vive condoglianze agli amici di Lugo e alla famiglia del compianto Fini Dario e si facevano voti perchè la pace ritornari fra le organizzazioni.

Un Circolo Giovanile a Porta Fiume. — Ad iniziativa del Circolo XIII Febbraio e di un gruppo di giovani, alcune sera fa ebbe luogo nei locali del Circolo suddetto una riunione per formare il Circolo Giovanile.

Gli intervenuti, quantunque l'invito fosse stato diramato nella mattina stessa, furono numerosi e tutti figli di operai: la riunione riuscì bella ed entusiastica. Dopo che ebbe parlato l'amico Camprini spiegando ai giovani lo scopo del Circolo Giovanile e i doveri di coloro che vi faranno parte, fu subito costituita la nuova associazione che prende il nome di Guglielmo Oberban.

Gli iscritti sono già più di venti. A comporre il Consiglio Direttivo sono stati eletti i compagni Molinaggi, Medri, Altini e Mazzoni, a segretario Imolesi e a Cassiere Zanelli Antonio.

Invece di fiori.

— L'Egredia Direttrice e le insegnanti della Scuola Professionale hanno offerto alla Pro-Maternità L. 10 per onorare la memoria del compianto *Primo Biribanti*.

I funzionari della congregazione di Carità per onorare la memoria del loro amato collega *Primo Biribanti* mandarono al Comitato dei Bagni Marini L. 25 e alla « Pro Maternità » L. 15.

I figli dell'egregio Avv. Aristide Favini Giuliano e Lina anno spedito da Buones Aires L. 20 alla « Pro Maternità », per onorare la memoria dello zio Dott. Pio Serra.

I comitati ringraziano.

Sottoscrizione a favore del "Popolano,"

Riporto L. 294,83

GATTOLINO — Avanzo bichierata tra contadini e braccianti, dopo la conferenza dei compagni Schinetti e Camprini, a mezzo Angelo Sacchetti	0,70
CESENA — Al Circ. XIII Febbraio di Porta Fiume fra amici di Borello e Formignano convenuti a fraternizzarsi col nuovo Circ. Giov. Rep. G. Oberban a "La Bagnione", L. 1 a mezzo E. Paladini	1,—
MACERONE — I birocciai dopo liquidato i conti della ghiaia rammentandosi del battagliero "Popolano", a mezzo Magnani	2,25
LUCCERNA — Romboli Celso pagando l'abbonamento e salutando gli amici del Circ. A. Saffi di Borello	1,—
S. ANDREA IN BAGNOLO — Circolo Giuseppe Mazzini	1,—
LUGARARA — Circolo P. Turoli ringraziando tutti gli amici e le Società che vollero partecipare al funerale del compianto Rosi Lazzaro di Formignano	1,—
LINARO — Turci Giuseppe salutando gli amici emigranti nonché gli amici Minelli e Lucchi dell'affettuoso pensiero	0,50

continua L. 298,07

CARLO AMADUCCI ger. resp.

RINGRAZIAMENTO

Ciognani Angelo uscito di recente da grave malattia, sente il dovere, di ringraziare pubblicamente il prof. Fabio Rivalta, che con abilità e cura amorosa seppe ridargli la salute.

Manda pure sentiti ringraziamenti all'assistente D.r Baracchini Patrizio e al personale di servizi.

"ALLEANZA,"

Compagnia d'assicurazione sulla Vita dell'Uomo in Genova

Capitale azionario: L. 15.000.000
Fondo di garanzia al 31 - 12 - 10 - L. 84.140.870

L'«Alleanza» è un istituto assicurativo di primissimo ordine costituito con capitale italiano. Ha svariatissime e moderne forme d'assicurazione — applicate con tariffe mitissime. Le condizioni di polizza sono fra le più liberali e le età vantaggiose di tutte indistintamente quelle fino ad oggi in vigore in Italia.

Viaggi e residenze. — La polizza è universale: vale a dire che l'Assicurato può recarsi, senza darne preavviso e senza sovrapprezzo, in qualunque parte del mondo.

Professione dell'Assicurato. — L'assicurazione è consentita senza alcuna restrizione relativa alle attuali o future occupazioni dell'Assicurato.

Duello e suicidio. — Garantiti dopo il 1. anno. Rischio di guerra. — Garantito dopo il 1. anno nei militari di professione. I militari di professione, per coprirsi anche del rischio di cui sopra, pagheranno un lieve sovrapprezzo corrispondente al due per mille del capitale assicurato.

Incontestabilità della polizza. — La società dopo un solo anno di durata della polizza, rinuncia alle azioni di decadenza consentite dalla legge.

Preventivi gratis a richiesta

Ispettore Divisionale per l'Emilia, Romagna e Marche: GIUSEPPE ZANFANTI — CESENA (Via Fattiboni N. 24 — Telefono 35).
(Si cercano Agenti nei Comuni del Circondario)

NOVITÀ

per la STAGIONE PRIMAVERILE

CAPPELLI DI PAGLIA di ogni tipo dai più economici ai più fini — FOULARDS di finissima inflessibile, si troveranno nella cappelleria

Inglese di Edisso Gasperoni - Cesena

Via Zeffirino Re.

N.B. — Si chiama l'attenzione del pubblico anche nella NUOVA MACCHINA CONFORMATRICE per cappelli di paglia.

VENDESI a prezzo modicissimo INCUBATRICE

per far nascere seme bachi.

Per trattative rivolgersi in

Cesena Subb. Cavour, 38

Affittasi

nella Villa Neri in Via del Monte appartamento composto di sei ambienti. Cedesi anche cantina, stalla e fienile. Per trattative rivolgersi a FABBRI SEBASTIANO dimorante nella Villa suddetta.

AFFITTASI

Molino da granaglie e Calce idraulica con trambina e motore a gas povero — nelle vicinanze di Cesena. — Per trattative rivolgersi a PIETRO GAUDDI, Corso Mazzini, 14.

SCOPERTA SENSAZIONALE!

Cura delle malattie della pelle e delle piaghe alle gambe
SANGUE



Prima della cura



Dopo 15 giorni di cura

Abbiamo già annunciato ai lettori di questo giornale la scoperta sensazionale del signor RICHELET, chimico-farmacista in Sedan (Francia), in quanto ha riguardato alle malattie della pelle. Ecco la lista di tali malattie, che furono guarite dopo alcuni giorni di questa cura meravigliosa:

Eczema, erpete, impetigini, acni, serpiginii, pruriti, rosolii, serpiginii laringei, sicosi della barba, risipole alle gambe, piaghe ed eczemi, varicosi delle gambe, malattie sifilitiche ecc.

Questa cura meravigliosa esercita la sua azione tanto sul punto in cui è localizzato il male, come sul sangue che dopo alcuni giorni si trova trasformato e purificato. Tutte le prove ebbero buon esito ed il male, dopo questa cura, non si è più ripetuto. Il prezzo della cura è proporzionato a tutte le fortune. (Esiste anche una cura per bambini da 3 a 16 anni). Il Signor RICHELET ha stabilito depositi del suo metodo in tutte le farmacie e drogherie d'Italia in seguito alle numerose richieste. Uno splendido opuscolo illustrato in lingua italiana, deve essere distribuito gratis dai signori depositari a tutte le persone che ne fanno richiesta. Si può ottenere egualmente gratis questo opuscolo dirigendosi al Signor

L. RICHELET, 13, rue Gambetta in Sedan (Francia)

Depositaria per **FEMILIA, ABRUZZI, MARCHE, TOSCANA,**
la Reale **FARMACIA ZARRI di BOLOGNA.**

In Cesena:
presso la **FARMACIA dell'OSPEDALE e FARMACIA SALVI.**

American Bar
Guidazzi Ottavio
Cesena Portico Ospedale

Premiata e Privilegiata Specialità
AMERICANO GUIDAZZI
(Vermout Amaro)

◆◆◆◆
CAFFÈ ESPRESSO
Servito con apparecchio "Ideale"
(Macchina Brevettata)

◆◆◆◆
SPECIALI SCIROPPI DA BIBITE
GAZOSE, SELTZ, YICHY, GELATI

Attenzione!

Caffè in grana tostato per famiglia
Misto di prima extra
Torrefazione Manaresi Firenze

Concorrenza assoluta per qualità a tutti i Caffè in commercio.

Per prova vendesi sacchetti confezionati dalla Casa a L. 0.55 l'uno. Per rivenditori, droghieri, caffettieri, prezzi da convenirsi.

Esigere sempre sacchetti confezionati dalla Casa da grammi: 100 - 250 - 500 - 1000 colla ditta

Caffè Torrefatto Manaresi
Misto extra
e il sigillo di chiusura in metallo.

VENDITA - DEPOSITO - RAPPRESENTANZA
American Bar Guidazzi Ottavio Cesena



AVVISO



Il premiato mobilificio di
ARISTIDE VALZANIA

che era nell'Istituto Artigianelli,
è stato trasferito nel nuovo apposito locale in Via di Circonvallazione dei mercati.



R. Sbrighi e V. Vergaglia

VIA DANDINI

TAPPEZZIERI - MATERASSAI

Si eseguono lavori a domicilio

LIQUORE STREGA

TONICO - DIGESTIVO
Specialità della Ditta **GIUSEPPE ALBERTI di Benevento**

Guardarsi dalle innumerevoli falsificazioni.
Richiedere sull'etichetta la Marca Depositata, e sulla capsula la Marca di garanzia del Controllo Chimico Permanente italiano

Prof. GIROLAMO PAGLIANO
di
FIRENZE



MARCA DEPOSITATA
MISTRO DELLO SCIROPPO PAGLIANO
nel 1838

Il più antico - il più economico - il più efficace - l'insuperabile
depurativo e rinfrescativo del sangue.

Inscritto nella Farmacopea Ufficiale del Regno - Pag. 369

SCIROPPO PAGLIANO

LIQUIDO - IN POLVERE - IN CACHETS

È indicatissimo in primavera, ottimo in autunno Benefico sempre.

Guarisce in pochissimo tempo le malattie gravi recenti, le Malattie Croniche, i Catarrhi dello stomaco e degli intestini, l'Influenza, le malattie del Fegato, gli attacchi reumatici e gotosi, le malattie dei bambini, della Pelle, del sistema nervoso, le idropisie, le infezioni del sangue ecc. + i disturbi tutti cagionati dalla stitichezza, sono combattuti e vinti. + Eccita l'appetito, stimola le funzioni digestive, procura un sonno tranquillo e riparatore e conserva nel miglior stato di salute.

Richiedere sempre la striscia colorata traversata dalla firma

Girolamo Pagliano

Orologeria

Argenteria

URBANO PASINI

CESENA Via Zeffirino Re 34

Grande assortimento di
Orologi d'oro, d'argento
e di metallo
Svegli e Regolatori
delle primarie fabbriche.

Catene di vero metallo
bianco e placato in oro
garantite inalterabili

Eseguisconsi riparazioni
garantite un anno.

Articoli di OTTICA
Assortimento di occhiali e pincenz.
Riparazioni e pezzi di ricambio.



INCOMPARABILI

per
PRESERVARE o GUARIRE
Raucedini, Mali di Gola, Laringiti,
Bronchiti acute o croniche,
Raffreddori di Testa, Grippe, Influenza, Asma
Entisema, Pneumoniti, ecc.

LA PROVA
d'UNA SCATOLA delle VERE
PASTIGLIE VALDA

Antisettiche

vi convincerà della loro MERAVIGLIOSA EFFICACIA.

MA STATE BEN ATTENTI!

ogni scatola deve portare il nome

VALDA

In vendita presso tutti i
Farmacisti e Grossisti
d'Italia.

OFFICINA MECCANICA

F. Lombardini & C.

26 Borgo Cavour — **CESENA** — Borgo Cavour 26

COSTRUZIONI **RIPARAZIONI**

IMPIANTI DI MACCHINE INDUSTRIALI E DI MOTORI.
Specialità in lavori al Tornio.